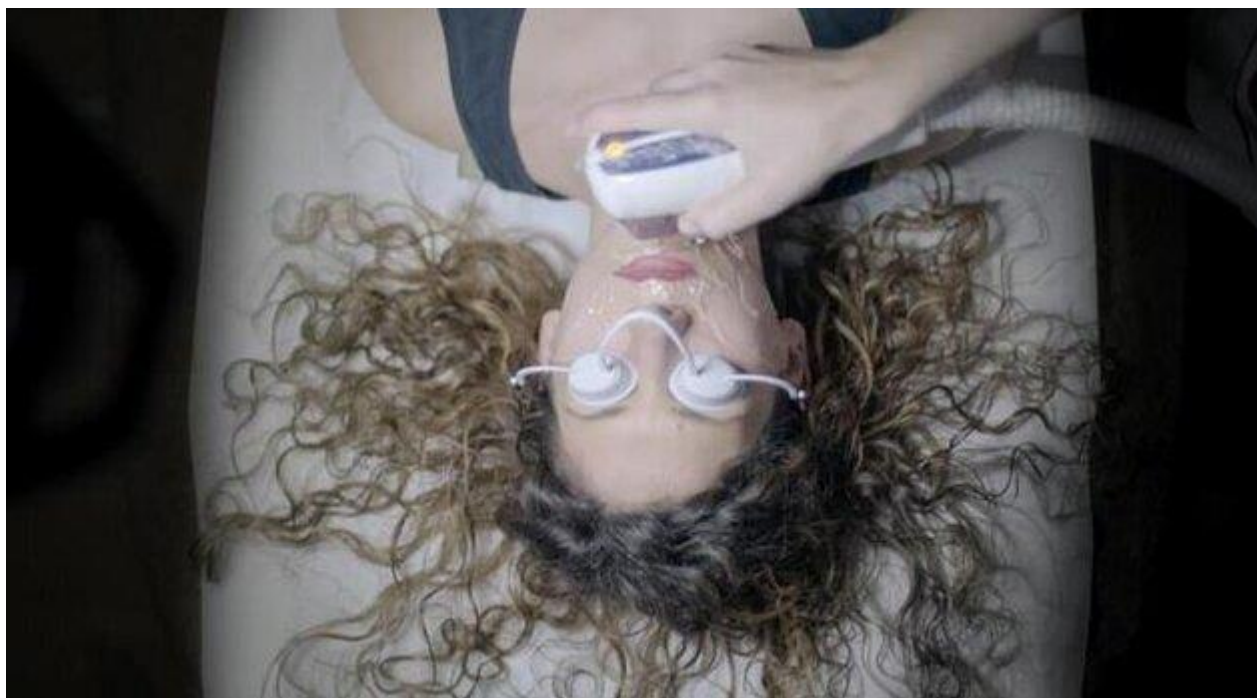


BLOG

Normal, un docufilm che manda in cortocircuito la cultura del normale

Giulia Silvia Ghia

Storica dell'arte



Non si può perdere questo “ufo” del panorama cinematografico italiano. Sono rimasta colpita dalla passione, dall'intensità dei contenuti ma soprattutto dalla modalità innovativa di far emergere dalle banalità che ci circondano profonde riflessioni.

Adele Tulli, la giovane regista di “Normal”, per questo suo docufilm ha già ricevuto il premio come miglior documentario al Festival Lovers di Torino e il premio “Millennial Visionaria 2019” a Palazzo Merulana a Roma, nell'ambito di “Visionarie 2019” la 3 giorni al femminile dedicata a fare il punto sul ruolo della donna nel video (cinema e televisione) e nella letteratura.

È normale vedere future mamme sgambettare in acqua per mantenersi in forma anche durante la gravidanza. È normale vedere mamme che, con i propri passeggini in mezzo al parco, si assemblano per seguire una lezione di ginnastica per ritrovare la forma dopo il parto. È normale che in una fabbrica di giocattoli vengono prodotti in miniatura in plastica rosa le piccole cucine per le bambine e fucili in plastica azzurri per i bambini.

È normale rovesciare le frustrazioni sui figli completamente annessi e annientati nel mondo disegnato dai propri genitori che si ritrovano a competere con coetanei con addosso pressioni più grandi di loro. È normale che si giochi a fare la guerra con i videogiochi completamente isolati dal resto del mondo con l'aiuto di cuffie alle orecchie. È normale che gli stessi ragazzi si trovino magari il giorno dopo con le armi in mano a simulare un addestramento militare.

È normale e si ride con malizia che sfiora il disagio nel vedere mangiare una torta rosa a forma di pene in un addio al nubilato. È normale e ti fa sorridere chi durante il proprio matrimonio si dedica a fare foto costruite da un incredibile fotografo storyteller.

Ma è negli occhi di una bambina di poco più di cinque anni e a cui stanno per fare i buchi alle orecchie che si racchiudono tutte le emozioni della fragilità umana.

HUFFPOST

Da questa scena inizia il viaggio del docufilm Normal, un viaggio nel lavoro compiuto dagli stereotipi di genere che, accettati di norma senza consapevolezza, generano spesso le mostruosità della nostra società. In questo viaggio, montato magistralmente in quadri/sequenze, si sorride e ci si commuove, ma le immagini lasciano riflettere molto sulla assurdità del quotidiano, e su come la costruzione sociale dei generi abbia un impatto enorme sulle nostre vite.

Senza alcuna critica, senza alcun dito puntato, l'umanità ripresa consapevolmente e dal vero, così raccontata, viene messa a nudo cosicché ognuno di noi si mette in discussione e forse prova anche disagio nel riconoscersi vittima e carnefice di stereotipi nel proprio quotidiano.

Normal è un docufilm che aiuta a capire il nulla che c'è dietro ai ragazzi di Manduria, che aiuta a comprendere la solitudine umana e la sua fragilità e pertanto il bisogno estremo di quegli stereotipi senza i quali non si trova il coraggio, senza i quali si pensa di non essere parte, senza i quali si è diversi dal branco e si rischia di rimanerne fuori.

Auguriamoci che questo docufilm arrivi nelle scuole e che generi più "ufo" coraggiosi per riuscire a creare un corto circuito e invertire la rotta, ridando forza ma soprattutto contenuti veri a questa sofferente società.

https://www.huffingtonpost.it/entry/normal-un-docufilm-che-manda-in-cortocircuito-la-cultura-del-normale_it_5cd03e05e4b0548b735d662c